

Biblion

Testi commentati del Medioevo e dell'Età Moderna

collana diretta da Armando Antonelli e Riccardo Viel

Armando Antonelli

Intersezioni fra cultura dei laici e società comunale

Avviamento allo studio
della critica delle fonti

Giorgio Pozzi Editore

Copyright © 2022 Giorgio Pozzi Editore

via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it
ISBN: 978-88-31358-19-4

In copertina:

Particolare dal *Commentarius in Psalmos* di Gilbertus Porretanus
(Archivio di Stato di Bologna, *Frammenti manoscritti*, Busta X, n. 2).

Indice

Ragioni all'origine di questa raccolta e breve accesso ai contributi in essa ricompresi	P. 7
--	------

Prima parte

Datazione, circolazione, fruizione, dispersione e recupero delle fonti

Un'inedita attestazione duecentesca del sonetto <i>Omo fallito, plen de van pensieri</i> di Guittone d'Arezzo	15
Ancora sulla ballata <i>Fòra de la bella bella cabia</i>	33
Aggiunte al <i>corpus</i> delle rime dei Memoriali bolognesi	53
Brandelli d'epica. <i>Chanson de Aliscans</i>	67

Seconda parte

Scritture pragmatiche, lingua e società cittadina

Le scritture in volgare dell'ingegnere Giacomo Scaperzi (1312-1315)	101
«Eo Bonaventura, dolorosa muliere che fo de Çutino Arighi». Riflessi autobiografici e violenza alle donne nel medioevo. Edizione e commento di una scrittura femminile	125
«Gli infrascritti si ènno tuti gli malpaghi de la chappella de Santo Sinixe de la colta de i dinaro per livra, gli quai si ànno hestimi in la preditta cappella». Fiscalità diretta e controllo dell'eva- sione tributaria nel comune tardo medievale	143
Il volgare nella medicina legale	169

Ragioni all'origine di questa raccolta e breve accesso ai contributi in essa ricompresi

La scelta di accorpare alcuni miei saggi di esegesi di fonti comunali è motivata dal desiderio di offrire un itinerario, tra i molti plausibili, a tutti quei giovani ricercatori che trovano sempre maggiori difficoltà ad accedere a un insegnamento universitario e post-universitario che soddisfi le loro istanze conoscitive sulle fonti d'archivio. L'obiettivo è quello di proporre un modo diverso per avvicinarsi allo studio delle fonti medievali che si trovano presso gli archivi di Stato italiani, consentendo così ai nostri giovani studiosi di acquisire una familiarità con quei ferri del mestiere che sono essenziali, insieme con il metodo, con l'aggiornamento bibliografico e con la curiosità, per chi voglia intraprendere una ricerca non rapsodica o intermittente sulla documentazione italiana, che non transiti attraverso l'uso quasi esclusivo delle riproduzioni digitali, avulse dal contesto concreto nel quale le fonti si trovano stratificate.

L'idea è quella di mostrare l'importanza della confidenza che sarebbe opportuno avere con gli oggetti del proprio studio; una dimestichezza che solo l'assidua frequentazione può permettere di intrattenere in modo produttivo dal punto di vista euristico.

Qualunque sia il modo di intendere, pensare e declinare il fare storia e il fare filologia, non si può scansare un corpo a corpo con le fonti, che costituiscono ancora la base imprescindibile su cui dispiegare le capacità di ciascuno di noi ricorrendo agli strumenti critici delle rispettive discipline.

Oltretutto così facendo si acquisisce una certa indipendenza dalle mode storiografiche e una consapevole libertà di movimento rispetto alle tendenze dell'attualità.

Sulle fonti si esercita da sempre il personale senso critico basato su studio ed esperienza, rigore e intuizione, conoscenza e autonomia intellettuale, responsabilità e immaginazione. Le discipline come la storia, la filologia, l'ecdotica, la linguistica, l'archivistica, la diplomatica e la paleografia s'interessano tradizionalmente di fonti, della loro genuinità, della loro vita, cercando attraverso un'attenta indagine di osservarne le caratteristiche estrinseche e descriverne le peculiarità intrinseche, con la

finalità di comprenderne la forma e la sostanza per interrogarne il testo e le relazioni con i contesti e co-testi che ne identificano effettivamente singolarità e serialità, struttura e senso.

Viviamo in un periodo di anti-scientificità, di opinioni in libertà, la cui bontà viene riconosciuta sulla base della solidarietà e del consenso generale che riescono a coagulare, anche nel caso in cui poggino su fondamenta malsicure. È il successo decretato dall'opinione pubblica a garantirne forza penetrante, a imporle all'interno di un dibattito pubblico nordamericano sostenuto da una visione del mondo post-modernista, in cui la ricostruzione della storia e della realtà è completamente saltata. Direi, ecco, che sarebbe quanto mai opportuno oggi recuperare una sana fiducia nel progresso e nel metodo connaturato alle discipline umanistiche, nel loro significato più profondo, quello cioè che insiste sulla ricerca della verità e su una vecchia alleanza con il pensiero filosofico, oggi sostituito da quello informatico e posto in una posizione a tal punto subordinata da coniare un sintagma ossimorico, espresso naturalmente in lingua inglese, quale *digital-humanities*, impiegato per un intero ambito disciplinare.

Non dispero, anzi credo che da qualche tempo si avverta da più parti, nell'ambito del pensiero europeo, il bisogno di porre le basi per una stabile saldatura, nell'analisi della realtà e nel perseguimento della ricerca della verità, con l'oggettività. Ma proprio nel momento in cui la società avverte l'urgenza di contare su risorse intellettuali caratterizzate da uno spirito critico di matrice umanistica, non programmaticamente scettico, e in cui altrettanto grande è il bisogno di maestri capaci di formare nuove generazioni, tali figure sembrano scarseggiare, non essere sufficienti per ostacolare il discredito novecentesco calato sul concetto di realtà, di documento, di fatto, di verità. Un pensiero che ha accentuato la percezione di vacuità intorno al lavoro del ricercatore umanista, determinando una perdita di investimento sul suo ruolo sociale e politico, a vantaggio di una divulgazione che semplifica la complessità, la misconosce fino a farla scomparire, quando non giunge, addirittura, a inventarla, e il cui discorso affascina grazie alla retorica, con cui si confezionano percorsi conoscitivi accoglibili dalla collettività, facilmente digeribili.

Tutto ciò non serve ed è l'esito infelice dell'abdicazione di pratiche consolidate a vantaggio di altrui inseguimenti disciplinari. Con la rinuncia alla missione sacrale di un primato del magistero umanistico, per lungo tempo proteso nel difficile compito di tendere verso la verità in un confronto proficuo con chi ci ha preceduto e ci circonda, è venuta

meno la fiducia in tale settore del sapere umano. Dando l'idea che i frutti della ricerca non fossero abbastanza solidi, che non rispondessero ai requisiti minimi richiesti dal presente, si è giunti alla presunzione che lo scrivere saggi fosse un accidente di un particolare genere narrativo, un altro modo di comporre un romanzo, stravolgendo integralmente lo statuto epistemologico del nostro sapere e dei suoi metodi. Non è così, vorrei tranquillizzare il lettore. Ci conforta lo sguardo retrospettivo, che ci consegna un bagaglio di esperienze e di attrezzi sicuri; un arsenale cui affidarci nel compito complicato di discriminare il falso dal vero, di discernere la genuinità e il contenuto delle fonti di cui si alimenta la nostra professione.

Data questa situazione di partenza, potrebbe sembrare inutile immaginare una via d'uscita o suggerire una mossa per allontanarsi dall'*impasse* in cui ci troviamo, colmando in modo ragionevole e adeguato la distanza che ci separa dalla società, che pare non affidarsi più a un sapere autorevole; ma per fortuna all'orizzonte vi sono segnali in controtendenza, così come restano alcune figure di riferimento che ci assicurano che lo sforzo non è vano.

Questa raccolta di saggi rappresenta un sasso gettato nello stagno, un segno di attenzione per le prassi d'indagine riservate alle fonti d'archivio. Chi osserva le fonti nel tempo e nello spazio, sia esso storico o filologo, viene oggi chiamato, nel suo piccolo, a un surplus di impegno esistenziale, che consiste nel trasmettere con fiducia alle giovani generazioni quel poco che sa per contribuire a formarle, tramandando gli arnesi comunemente impiegati nelle nostre officine, evitando l'iperspecializzazione e anzi non rinunciando a un approccio globale alla conoscenza. A quegli strumenti ricorriamo senza timore, preservando lo sguardo a largo spettro sul mondo, sulla realtà, sulla storia, senza mai collocarci a priori o al di fuori delle cose fatte oggetto del nostro studio, non imponendo una sovrastruttura interpretativa ad esse, ma antepoendo una lunga attività di scavo, di osservazione analitica, di comprensione del contesto. Il nostro lavoro, come l'intero operare umano che si genera attraversando relitti sopravvissuti al tempo, rappresenta un'approssimazione alla conoscenza del mondo, un avvicinamento parziale. Da ciò non consegue in alcun modo che tale conoscenza sia un'invenzione o un racconto. Vi sono dei limiti all'interpretazione ma esiste un procedimento critico proprio delle scienze umanistiche che garantisce una lettura oggettiva dei dati reali, necessariamente antitetica rispetto al pensiero contro-intuitivo cartesiano.

Per tutte queste ragioni ho ritenuto che non sarebbe stato un errore o una cosa inutile raccogliere alcuni saggi, che pur nella loro limitatezza e incompiutezza dimostrassero la credibilità di un approccio onesto alle fonti comunali e alla loro esegesi.

Un tale invito può avere successo solo grazie al favorevole accoglimento di questa prospettiva da parte del mio ideale pubblico di lettori, consentendogli di immergersi nella ricerca, casomai rivedendo interamente le conclusioni che propongo in ciascuno dei contributi di questo volumetto, riconoscendo in tale dialogo a distanza l'essenziale di un abito mentale che ci accomuna.

Questo libro contiene una selezione di testi che avrebbe potuto essere proposta altrimenti, ma trattandosi di una scelta arbitraria, che risponde a una prospettiva del tutto personale, non può che privilegiare alcuni aspetti della ricerca che investono la composita cultura cittadina basso medievale, in particolare le interazioni fra cultura dei laici e società comunale.

Nella prima parte del libro riservo una certa attenzione al tema della trasmissione del testo letterario negli uffici comunali, anche se non affronto il tema nodale del rapporto tra politica, archivi e poesia, ma non trascuro del tutto di approfondire le manifestazioni performative connesse alla diffusione dei testi in forma orale, musicale e coreutica. Mi soffermo, tra le altre cose, sull'inscindibilità del nesso tra esistenza e poesia (che si traduce nell'endiadi documento-testo letterario), sulla corretta datazione dei documenti (che si riflette nella cronologia del testo letterario), sulla valutazione dell'accoglimento degli autori in un ambito preciso come quello notarile, nella prospettiva di una storia letteraria che sia anche storia della perifericità della trasmissione manoscritta dei poeti delle Origini. Infine non posso che constatare il rilievo che la casualità ha nella ricerca. Così un evento inaspettato come il ritrovamento di un frammento di codice consente, attraverso una stringente analisi paleografica, testuale, linguistica e storica, di ricostruire grazie a un relitto affiorante dagli archivi un pezzetto di storia culturale medievale altrimenti perduta per sempre.

La seconda parte del libro mette in evidenza il ricorso al volgare nelle scritture ordinarie, praticato in molti strati della società laica, non esclusivamente dalla categoria notarile e da quella mercantile. Ciò consente di osservare nell'atto della scrittura pubblica e privata un ingegnere, un medico, un ufficiale comunale e una donna, anche se questo caso rimane di risoluzione spinosa e incerta. Al di là del fatto

che molto altro vi sarebbe da dire riguardo alla documentazione in volgare non scritta da notai e mercanti, nel suo complesso tale *corpus* ci invita a non sottovalutare le perdite subite dagli archivi medievali in rapporto a quanto si è conservato, perché tra il molto che ci è giunto moltissimo è di produzione notarile, ma tra l'altrettanto che abbiamo perduto, per motivazioni collegate essenzialmente alle fragili modalità di trasmissione dei fondi privati e personali medievali, parecchio si è perduto di quanto scritto in volgare da parte di componenti eterogenee del mondo comunale.

Gli otto saggi impaginati dall'editore Giorgio Pozzi, che ringrazio per avere composto con cura questo volume, integralmente autofinanziato, sono apparsi in sedi diverse nel periodo compreso tra 2004 e 2020:

1. *Un'inedita attestazione duecentesca del sonetto «Omo fallito, plen de van pensieri» di Guittone d'Arezzo*, in «Studi e problemi di critica testuale», 74, 2007, pp. 11-25.

2. *Ancora sulla ballata «Fòra de la bella bella cabia»*, in «Medioevo letterario d'Italia», 4, 2007, pp. 33-43.

3. *Aggiunte al «corpus» delle rime dei Memoriali bolognesi*, in «Medioevo letterario d'Italia», 15, 2018, pp. 167-180.

4. *Brandelli d'Epica. I. «Chanson de Aliscans»*, in «Medioevo romanzo», 36, 2, 2012, pp. 281-309.

5. *Le scritture in volgare dell'ingegnere Giacomo Scaperzi (1313-1315)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», IX, 2004, pp. 355-373.

6. *«Eo Bonaventura, dolorosa muliere che fo de Çutino Arighi». Riflessi autobiografici e violenza alle donne nel medioevo. Edizione e commento di una 'scrittura femminile'»*, in «Studi medievali», serie III, 61, 1, 2020, pp. 153-171.

7. *«Gli infrascritti si ènno tuti gli malpaghi de la chappella de Santo Sinixe de la colta de i dinaro per livra, gli quai si ànno hestimi in la preditta cappella». Fiscalità diretta e controllo dell'evasione tributaria nel comune tardo medievale*, in «I quaderni del m.æ.s.», 17, 2019, pp. 37-69.

8. *Il Volgare nella medicina legale*, in «Carte romanze», 8, 2, 2020, pp. 255-269.

Il testo dei saggi rimane sostanzialmente quello originale. Di conseguenza mi sono imposto di non aggiornare la bibliografia e di non ampliare con nuove fonti le mie osservazioni, aggiungendo però alcune immagini al termine dei primi cinque saggi.